

Enciclica “Fratelli tutti” ***Commento al Capitolo 7***

Lecture proposte: Salmo 130; Mt 18, 21-35

Il capitolo settimo della “Fratelli Tutti”, dal titolo *I percorsi di un nuovo incontro*, prende in considerazione alcuni eventi della storia contemporanea: le ferite della memoria, la Shoah, la ricerca della verità e dei percorsi di riconciliazione, il valore e il significato del perdono, l'ingiustizia della guerra e la condanna della pena di morte. Infatti papa Francesco mette la pena di morte accanto alla guerra, per condannarle entrambe: "ogni guerra, lascia il mondo peggio di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una sconfitta di fronte alle forze del male. La pena di morte è inammissibile perché la vita dell'uomo e della donna non sono un bene disponibile da parte delle istituzioni. Il valore della vita umana è decisivo se intendiamo costruire una società un pò più umana”.

Meditiamo questi concetti alla luce della Parola di Dio con il salmo 130(129) e il vangelo di Matteo 18, 23-35.

Il salmo è una domanda di perdono, ma più ancora è un canto di gioia per il perdono. Tra le esperienze negative, che l'individuo fa, c'è anche quella del peccato e il salmista se ne rende conto e allora si rivolge al Signore per chiedere perdono, poiché sa che il Signore è misericordioso. Ed è da questa consapevolezza che nasce la sua speranza, che è il motivo principale di questo salmo. Lo spiega con tre immagini. La prima: i vv.1-4 “dal profondo a te grido o Signore, Signore ascolta la mia voce... Se consideri le colpe, Signore chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono”. Il Signore è definito perdono. E' reso persona, diventa la realtà naturale del Signore, allora il salmista gli chiede di essere perdonato. La seconda immagine è nel v. 6: "l'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora". Lo stato del peccatore è paragonato al disagio di una sentinella che veglia nella notte, e l'attesa del perdono è come l'emozione per l'arrivo del primo raggio di luce che segna l'inizio di un nuovo giorno, quello di una nuova nascita. La terza immagine è al v. 8: "Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe". Il peccato è una schiavitù che ha bisogno di riscatto - la parola usata è Redenzione, parola che da una parte indica la schiavitù dell'uomo e dall'altra la volontà di Dio d'intervenire per liberarlo, riscattandolo.

Ora, Matteo 18, 21-35. L'evangelista dedica un'ampia parte del suo scritto a quello che gli esegeti definiscono “discorso ecclesiale”, cioè una serie d'indicazioni che Gesù rivolge alla comunità cristiana, come: è necessario tornare come bambini, la pratica della correzione fraterna all'interno della della comunità dei credenti, l'importanza della preghiera comune come soluzione ai conflitti all'interno del gruppo. Molte sono le esigenze, e l'apostolo Pietro affronta il delicato tema del perdono: fino a quante volte bisogna perdonare? La risposta la conosciamo, ma la parabola che segue spiega il suo significato profondo. L'apostolo Pietro, dicendosi disposto a perdonare fino a sette volte, vuole superare la tradizione rabbinica: questa considerava la possibilità del perdono fino a tre volte, sostenendo che Dio perdona fino a tre volte. Ma

Gesù aumenta l'offerta e chiede a Pietro di perdonare fino a settanta volte sette, perché è il perdono di Dio, che perdona sempre. Gesù spiega le sue ragioni a partire da una parabola. Un re chiama i suoi servi per il rendiconto dei loro affari; tra questi, ce n'è uno che ha un debito stratosferico: diecimila talenti è come se fosse lo stipendio di duecentomila anni di lavoro. Anche se questo servo avesse lavorato, lui e tutti i suoi famigliari e i suoi discendenti, per generazioni, non sarebbe riuscito mai a colmare il debito e quindi, non c'è che una soluzione, essere venduto come schiavo, lui e tutta la sua famiglia, come previsto dalla legge mosaica. Anche se a noi può sembrare esagerato, era l'unico modo, in quel tempo, di esercitare la giustizia. Nel mondo ebraico, la schiavitù aveva quasi sempre ragioni economiche. Allora questo servo supplica e prega il re di avere pazienza, perché avrebbe restituito tutto quanto. Il vangelo dice che il padrone s'impetosi e lo lasciò andare, condonandogli il debito. Quindi in realtà il servo si vede perdonare il debito. Ci si aspetterebbe dopo questo gesto una reazione di gioia, invece il condono-perdono si trasforma in tragedia. Appena uscito dall'incontro s'imbatte in un servo come lui, che gli deve cento denari e reclama il suo credito con forza e violenza. La compassione ricevuta non lo ha cambiato e la conclusione è tragica, perché il padrone lo convoca e non accetta più scuse e lo definisce: "servo malvagio". Finirà nelle mani dei carcerieri fino alla estinzione del debito. La frase finale è preoccupante: "Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello" (Mt 18,35). E' un tema serio, quello del perdono, il messaggio è chiaro: siamo chiamati a perdonare senza misura perché a noi è stato perdonato molto di più. Il valore della parabola è che Dio perdona sempre, non c'è colpa o peccato o errore che possano separare dal suo amore e dalla sua grazia. Is.1,18: "Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora diventeranno come lana". Una cosa però ci è chiesta, davanti al fratello che ancora non ha capito: dargli il tempo che gli serve, accompagnarlo con pazienza e compassione, perché la comunità cristiana è, e resta, la comunità dei perdonati, di coloro che hanno provato l'amorevole abbraccio di Dio.

Questa parabola ci dice bene chi è il Dio che Gesù è venuto a raccontare e chi noi possiamo diventare, ossia coloro che sono capaci di vivere l'amore senza condizioni di Dio.

Carlo Conti